

LE MILLE FORME DI NEDVED

Juventus, la consacrazione, la ciliegina - solo la prima, rimane ancora la chance Champions League - su una stagione dominata. Da tempo, perché le ultime 10 giornate sono state solo un aspettare che finisse. E vero, i bianconeri hanno passato solo al 4° posto la boa di metà torneo. Ma bisogna aver fiato fino in fondo, perché è solo lì il traguardo. L'esperienza della società è stata ancora determinante: forza, peso, potere... Uno schema collaudato, 27 volte. Poi il campo. Soprattutto uno straordinario Nedved. Senza il ceco difficilmente i bianconeri ce l'avrebbero fatta. Anche perché Trezeguet è stato a disposizione col singhiozzo, e Del Piero non ha brillato con continuità. Nedved si è preso la squadra sulle spalle: ha fatto l'attaccante, l'esterno, il difensore, tutto. Ma non è ancora finita, la Juve è già in trincea da Champions. Arrivano a mercoledì avendo archiviato la pratica scudetto e potendo concentrare cervello e muscoli sull'obiettivo europeo. Il Real è avvertito. E se la Juve centra l'accoppiata scudetto-coppa, nessuna sorpresa. Capitolo bianconero da chiudere con l'omaggio ad Agnelli: doveroso. All'uomo e alla stoffa.

COM'È TRISTE MILANO

A tirare le somme, troppa la differenza di passo e di convinzione tra la Juve e le inseguitrici.

Bianconeri tricolori Niente da ridire

Aldo Agropoli

Ai bianconeri le milanesi non legano nemmeno le scarpe. Inter e Milan: molte promesse, campagne acquisti presuntuose, proclami... Alla fine pive nel sacco. E se l'Inter non vince il tricolore dai tempi di Trapattoni e Pellegrini, vuol dire che nella società il marcio è radicato. Si dirà: ma in Champions sono arrivate in semifinale, addirittura una sarà a Manchester per il match dell'anno. Vero. Ma anche falso. Perché le milanesi nei momenti cruciali si sono appese soprattutto alla buona stella. L'Inter: contro il Valencia c'era un rigore macroscopico a favore degli spagnoli, e i nerazzurri in quell'occasione sono riusciti a disputare la peggior partita dell'anno del calcio italiano. Il

Milan: contro l'Ajax c'è voluto il miracolo di Inzaghi. E gli olandesi non sono più il grande club di Cruyff. Hanno sposato una politica di scoperta dei giovani. Più che una corazzata da Champions sono una scolaresca.

L'OCCASIONE LAZIO

Annata oltre ogni aspettativa, quella biancoceleste. Partita con mille dubbi e duemila scetticismi, la squadra adesso si ritrova piantata con un piede e mezzo in zona Champions. Ma poteva andare meglio. Perché qualche volta la Lazio ha perso il passo, e non mi spiego perché. All'inizio, alla prima giornata contro il Chievo in casa: sconfitta. E poi il pari beffardo

Antico  Toscano

NIENTE FESTA, IN VISTA DI MERCOLEDÌ.



contro l'Inter, che sotto di 3 reti è riuscita a fare pari. E molte altre. C'è un dato da ricordare: in campionato la Lazio è stata l'unica a battere la Juve a Torino.

PIC NIC DA SALVEZZA

Dovrebbero essere partite da giocare col coltello tra i denti e non tra i tovaglioli di carta e gli insaccati. Ieri Empoli-Atalanta hanno apparecchiato a metà campo, si sono fatti una bella "baccellata" (mangiata in toscano, ndr) con prosciutti e tutto. All'insegna del meglio due feriti che un morto. Hanno preso il proverbio alla lettera. Certo, per i bergamaschi è un bel punto. Ma non mi sembra serio scambiare un match-salvezza con una scampagnata. Alle stesse latitudini di classifica pari anche della Reggina a Piacenza, ma pari vero, ottimo per i calabresi. Che nel prossimo turno ricevono proprio la Juve, che al minimo sarà "spettinata" dopo la partitissima contro il Real. La lotta per non scendere di categoria rimane aperta, ma almeno si lascino da parte i plaid.

LO STILE DI COSMI

Gente becera, specie in una giornata che doveva essere solo di festa. Invece alcuni juventini hanno pensato male di insultare Cosmi, prendendosi con la sua mamma che è morta da poco. Episodio osceno, da squalifica. Bello stile, altro che tifosi della Signora...

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

teleVisioni

SE ALTAFINI CICCA IL RIGORISTA

Luca Bottura

Misteri Per quale motivo Alessandra de Stefano di Raisport va in onda da anni tenendo su gli occhiali da sole, ed evita così di guardare in faccia sia chi intervista (in questo periodo i girini) sia chi la guarda a casa? Congiuntivite? Notti brave a suon di gazzosa con Bulbarelli? Oppure se la tira più di un autoarticolato? Chi sa, parli.

Premio Ezio Luzzi L'ambito riconoscimento ad Auro Bulbarelli di Raisport per la seguente domanda al padre di Alessandro Petacchi, vincitore della prima tappa al Giro: «Cosa prova in questo momento?».

Correità «Questo giro d'Italia rende felici tutti: i ciclisti, i dirigenti, i pusher...» (Cannavò-Crozza, "Quelli che")

Intorni Che cosa ci fa Simona Tagli a guidare "Giro e d'Intorni"? E soprattutto: se davvero il programma si chiama "Giro e d'Intorni", come stava scritto in sovrapposizione, non è ora di fare l'antidoping ai capocioni di Raisport?

Legge Basaglia «Olive è in campo benché affetto da turbe mentali» (Salvatore Bagni, Stream, telecronaca di Bologna-Lazio)

Occasioni José Altafini: «Il rigore è una grande occasione per Del Piero». Fabio Caressa: «Del Piero è in panchina, lo tira Trezeguet». Altafini: «Volevo dire che era una grande occasione per Del Piero, se l'avesse tirato lui». (Telepù)

Refusi Maglietta con refuso per la sempre composta Mascia Ferri, ieri, a "Quelli che". Sul top attillato portava la scritta "FIA". Indovini il lettore la lettera mancante.

Nel secolo fedele Mario Mattioli, già distintosi per aver indossato in diretta giacconi Nike e Errea, ha condotto il suo collegamento da Brescia per "Novantesimo" portando all'occhiello una fiamma dei carabinieri. Chissà se gli regalano un blindato.

Marco Bucciantini

Gli ultimi tredici giri, poi il motore si spegne. Si gira la chiave, si scende.

Non sarà facile uscire dall'angusto abitacolo con due gambe di lega leggera e le articolazioni avvitate. Ma uno che ci entra, in quel buco scuro, per terminare una gara interrotta (anzi sospesa) per un incidente che solo a guardarlo in tv mozzava il respiro, da quel buco ci sa anche uscire. Alessandro Zanardi ha deciso che la sua vita dovrà essere per Nicolò, il figlio, per la moglie Daniela, per la casa, per le tagliatelle al ragù. Al Lausitzring, maledetto anello attorno a Dresda che ci ha rubato Aliboreto e non solo le gambe di Zanardi, il bolognese si rimette tuta e casco. Prima della gara ufficiale del campionato Cart, lui pareggia con la sua storia personale, riprendendo dal 142° giro (a tredici dalla conclusione) della gara del 15 settembre del 2001. Prima che Tagliani, incolpevole, lo travolgesse. Prima delle operazioni, delle gambe perdute, dei nuovi arti, della rieducazione, del ritorno in piedi, delle gare sui cart al Motorshow.

L'ultimo spot alla vita di Zanardi riassume l'orgoglio dello sportivo che vuole decidere da solo quando è finita. Se è l'ora di pensare alla famiglia, così sia. Ma la gara va terminata, dopo si scende. Prima delle tagliatelle c'è una bandiera a scacchi da far sventolare. Nella testa di un pilota, questo schema di pensiero dev'essere idealizzato dal patto con il destino: accetto la morte, accetto la sconfitta. Non c'è posto per nessun'altra soluzione. L'adrenalina rende tutto estremo, e sublime: la velocità, le emozioni. La vita. Nella parabola di Alex si è andati oltre il miracolo cristiano, le mutilazioni "guarite" dalla forza di volontà, per arrivare alla morale. Un po' Vangelo e un po' fiaba. Una resurrezione laica. Ma anche, per noi, un vocabolario pieno di senso: forza di volontà, sportività, amo-

re per la vita, buonumore. Ecco un elenco di parole abusate e svuotate, di frasi fatte. Questo bolognese allegro ci ha spiegato queste parole, ce le ha restituite e va ringraziato. Lui ride, strascica la "esse", e noi impariamo.

Zanardi è stato campione, non lo è stato in Formula 1, ma ha messo le quattro ruote davanti a tutti di là dall'Oceano. Nella visione eurocentrica, la formula Cart sembra una F1 minore. Ma Zanardi ha tifosi in tutto il mondo e un sorpasso come quello su Bryan Herta a Laguna Seca, con tutte le ruote sull'erba, nella Formula Uno moderna non può esistere. Nella parabola di Alex c'è stato.

C'è stato molto altro, in questo catechismo terreno. Perciò vero, insegnato da un uomo vero.

Il mondo ai piedi di Zanardi



Il pilota Alex Zanardi oggi di nuovo in pista al Lausitzring dove nel 2001 aveva avuto il terribile incidente che gli era costato l'amputazione delle gambe

Juventus, un trionfo senza se e senza ma



Segue dalla prima

Suoi i gol più belli: vedi il secondo, al Brescia, con una maratoniana conclusione al volo. Fu il suo centesimo sigillo in serie A, la firma definitiva al titolo, una degna parola fine al campionato.

La prosa, invece, in senso pasoliniano, appartiene a Nedved. Il fuoriclasse ceco, in odor di «Pallone d'oro», è stato esemplare per continuità di rendimento e spirito di abnegazione. Un titano di centrocampo, confortato dal moto perpetuo e ferrigno di Davids e dall'eleganza barocca di Tacchinardi. Camoranesi ha conosciuto la stagione della sua definitiva consacrazione, con il fiore all'occhiello della nazionale: riecco, nel fascino dei corsi e ricorsi storici, il ritorno degli oriundi, in un riverbero romantico e culturale. La difesa, impeccabile in Buffon e in Ferrara ha saputo reggere nei momenti di crisi: sembrava, a volte, di rivedere all'opera la Juve del paraguayano triste Heriberto Herrera, una formazione operaia, retta dalla sicurezza atavica del portiere

Anzolin e dal coraggio indomito dello stopper Giancarlo Berellini, detto bercerocchia.

Ma questo ventisettesimo scudetto è stato il capolavoro di Marcello Lippi, non un semplice allenatore, ma un filosofo della panchina. Ha saputo gestire, con sapienza persino manageriale, partenze e infortuni, musi lunghi, periodi di appannamento. Non ha sbagliato una scelta, una mossa, un cambio. La Juventus è, per davvero, la sua casa, il suo ambiente ideale.

Undici milioni di tifosi soltanto nel Bel Paese, fanno festa, al grido consueto: «la Vecchia Signora ha vinto ancora».

Un'abitudine, come dire?, ormai consolidata. E la triade (Giraud, Moggi, Bettiga) in un momento di dura crisi economica del nostro calcio ha dimostrato che si può continuare a vincere senza andare in rosso per quanto concerne il bilancio. Estro, saggezza, passione e modernità: così è stato concepito, e realizzato, lo scudetto numero ventisette. E la storia continua, nel nome dei miti del passato.

Darwin Pastorin